

[Il Circolo >](#)[Programma](#)[Gruppi di
lettura](#)[Gruppi Extra](#)[Servizi](#)[Contatti](#)[Partner](#)[< TORNA INDIETRO](#)

Il capitale amoroso

Manifesto per un eros politico e rivoluzionario

presentazione del libro di e con **Jennifer Guerra**

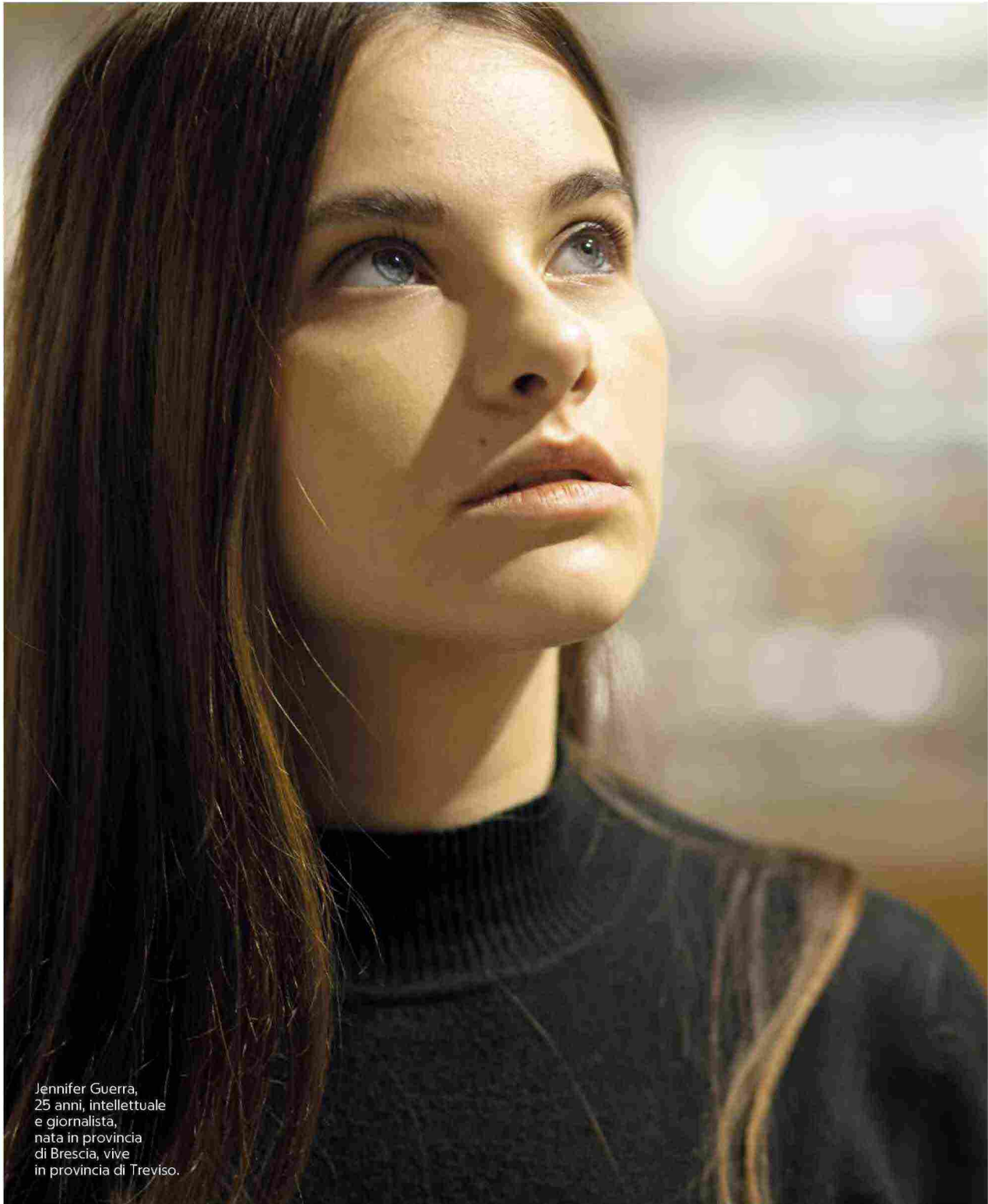
edito da **Bompiani**

nell'ambito di *Desiderare il mondo. Linguaggi, corpi, icone*

| [incontro online disponibile qui, su \[circololettori.it\]\(#\), \[Facebook\]\(#\), \[Youtube\]\(#\)](#)

Mentre il nostro immaginario è infarcito di amore – una versione romantica e fasulla, veicolata da romanzi, film e pubblicità –, la nostra società si comporta come un amante dal cuore spezzato: è **cinica e sprezzante nei confronti dell'amore**, considerato un sentimento stupido, inutile o noioso, una fantasia per adolescenti, un ripiego per chi non sa stare solo, un lusso per pochi. Questa contronarrazione è il frutto pericoloso dell'**individualismo capitalista**, un sistema che mentre stigmatizza la solitudine e colpevolizza chi la vive come indegno d'amore, ci vuole sempre più soli, divisi e in competizione fra noi. Concentrati su noi stessi, ci vediamo rubare il tempo che potremmo usare per coltivare le relazioni con gli altri, amore compreso. Ma il rimedio a questa crisi dell'amore esiste. Nell'epoca in cui le relazioni si basano sullo scambio, sull'utilità, sulla convenienza, sulla compatibilità, **lasciare spazio invece a un amore incondizionato e libero**, capace di passare dal singolo alla comunità, può essere una delle azioni più antisistema, rivoluzionarie e coraggiose che possiamo fare per cambiare la nostra società: un vero **atto di resistenza** in questi tempi sempre più divisi.

NUOVA FILOSOFIA



Jennifer Guerra,
25 anni, intellettuale
e giornalista,
nata in provincia
di Brescia, vive
in provincia di Treviso.

L'amore è sempre stato la mia guerra

È MOVENTE PER SFUGGIRE ALLA DEPRESSIONE, PERSONALE E POLITICA. È IDEOLOGIA, PER JENNIFER GUERRA, AUTRICE DI **IL CAPITALE AMOROSO**. «MI AFFASCINA: L'AMORE NON SERVE A NIENTE, EPPURE NON POSSIAMO STARE SENZA». COME SAPEVA HEMINGWAY, «CHE DOVREMMO LEGGERE MEGLIO». MA QUAL È ALLORA L'AMORE PIÙ URGENTE E MODERNO? «QUELLO DISINTERESSATO, CHE DAI SINGOLI ARRIVA A TUTTI».

di **Laura Piccinini** Foto di **Lavinia Paolini**

I N AMORE COME IN POLITICA, nel privato come nel pubblico, «oggi la postura vincente sembra essere quella del disilluso. È quella dominante. La squadra dei cinici di professione si sentono portatori della verità assoluta e "amano" ricordare a tutti che loro hanno già capito: che - per esempio - l'amore è una fregatura. E così il resto. Dobbiamo sempre dimostrare che qualcosa ci fa schifo, specie se piace a tutti. Ma se sei disilluso sei facilmente depresso, demotivato verso ogni causa: perché combattere se a nulla serve?». Così dice Jennifer Guerra, 25enne al suo secondo saggio, *Il capitale amoroso. Manifesto per un eros politico e rivoluzionario*, in uscita il 31 marzo per **Bompiani** (dopo *Il corpo elettrico*, Tlon), tutto made in Italy, senza bisogno di traduzione né settimane in classifica da strombazzare, con un titolo così, pretenzioso e politico (alla Marx o Piketty, anche se l'autrice teme più che venga preso per un manuale di self-help). Del resto è una questione seria, Guerra lo è sempre: l'ironia è di una generazione fa. «L'amore è considerato un movente ridicolo, obsoleto, antimoderno. Da creduloni che non ricordano il finale di *Pretty Woman* (quando appare la scritta *Benvenuti a Hollywood!*). Invece è l'ultimo movente che ci resta per uscire dalla depressione: politica, personale. Darebbe più spinta dell'ideologia, oramai data per dispersa». **Lei dice che l'amore non è una cosa che ci capita, ma una faccenda pubblica sulla quale prendere una posizione, radicale, rivoluzionaria, più intransigente di quella espressa con il voto. Qual è l'equivalente di sinistra e di destra, per fare una domanda scontata?**

«La risposta facile è che a destra si sceglie di amare nel modo più tradizionale e a sinistra in quello più coraggioso (il supporto Lgbtq); la risposta difficile è che siamo spaventati dal viverlo autenticamente, e finiamo per scegliere la squadra dei romanticoni o quella dei disillusi, entrambe passive. A sinistra c'è la convinzione radicata che l'amore è stupido, perché lo si confonde con i rituali borghesi a cui ci si sente in dovere di sentirsi superiori. Si fanno tanti discorsi sulla liberazione dell'amore, ma c'è ancora pregiudizio verso le scelte individuali».

NUOVA FILOSOFIA

Perché pare fuoriluogo o fuori sincrono dire che si fa qualcosa “mossi dall’amore”? Che movente è?

«Un movente inutile. Barthes diceva che l’amore è osceno perché cade fuori dal tempo interessante: se autentico è disinteressato, e invece nel tempo in cui viviamo le uniche cose che contano sono quelle che possono avvantaggiare qualcuno. Quello che mi affascina è che non serve a niente, eppure non possiamo stare senza».

Lei scrive: “Amore come azione costante, non sentimento irrazionale e indomabile. E se non ne hai uno, ce ne sono tante forme”. Ma non è un ripiego da “gattara”, la 70enne fuorimercato perché non ha trovato altri esseri di cui innamorarsi?

«La femminista bell hooks (con iniziali in minuscolo, ndr) fa un discorso che per me è fondamentale a ogni livello, in amore come in politica: è utile cominciare a pensare che non è qualcosa che capita e basta, dandoci una scusa per sfuggire dalle nostre responsabilità. Perché è così che si giustifica anche la violenza: “Non l’ho fatto apposta, non succederà più”, ma poi succede di nuovo, e succede perché abbiamo deciso di compiere nuovamente quell’azione. Può esserci della fortuna, certo, la casualità del trovarsi non dipende dalla nostra volontà nell’incontrare la persona giusta, ma poi quell’amore va coltivato, protetto, rinforzato con le nostre azioni. Qualsiasi tipo d’amore, anche quello tra amici, tra genitori e figli, tra noi e gli altri. Per questo dico, viva le gattare».

Vale anche per lei esercitare il potere di scegliere se buttarsi o no, “investire” o no?

«Io stessa, a 20 anni, ho fatto una scelta con conseguenze molto materiali che nessuno capiva, a momenti nemmeno io, come se fosse scattata una molla che non sapevo di avere, e che avrei dovuto difendere davanti agli altri, costantemente. Una scelta politica (seguire il suo compagno Paolo, 20 anni più di lei, ndr), lasciando il lavoro a Milano che ricordo come la città più piena di solitudini, da cui le critiche familiari e il convivere con paure terrene, tipo che lui per dato anagrafico è destinato a morire prima di me (e leggere soffrendo l’amata Didion del *Pensiero Magico* sulla micidiale sofferenza per la perdita del marito. Guerra e il compagno si sposano adesso, un anno dopo la data rimandata per Covid, ma anche per lei niente figli, altra scelta da dover difendere, ndr)».

Le danno della reazionaria quando dichiara che il suo modello di riferimento è stato lo scrittore Ernest Hemingway, di cui dà un’interpretazione controcorrente, con i suoi eroi mossi dall’amore, fosse pure catturare il blu marlin.

«Fa parte dello stesso abbaglio, e la sinistra dovrebbe leggere meglio Hemingway, anziché considerarlo machista-nichilista. Io l’ho fatto a 16 anni e la lezione che ne ho avuto è che i suoi personaggi vanno dritti allo scopo per il motivo più semplice e importante che ci sia: l’amore. Lui si limita a raccontarne la realtà, senza drammatizzarla. L’amore, come diceva sempre Roland Barthes, è diverso da ciò che ci viene raccontato, l’amore è prassi, niente di teorico o retorico».

Lei cita le sei ideologie dell’amore secondo il sociologo canadese Alan Lee: qual è la più sottovalutata?

«*Storge*, l’amore per gli amici e la famiglia. La più diffusa è



Il Capitale ammoso, in libreria dal 31 marzo (ed. Bompiani), è un saggio sul desiderio personale come movente collettivo. Jennifer Guerra è seguita su Instagram da intellettuali, attivisti e deputate come Lia Quartapelle, e partecipa in parlamento al forum Next Generation EU.

pragma, calcolo e convenienza. La più utile *agape*, l’amore disinteressato che dai singoli arriva a tutti, ora più che mai urgente e moderno».

Il suo libro invita alla realizzazione individuale, ma come forza collettiva, nel personale e nel politico: “Se non puoi essere un pino in cima alla collina, sii un arbusto nella valle - ma sii il miglior arbusto”.

«Sono convinta che questo sia uno dei problemi più grossi. Pensando alle minoranze o ai gruppi marginalizzati, c’è sempre l’eccezione, quello che ce la fa. Il pino in cima alla collina. Il suo destino è diventare l’esempio per la società, che si sente inclusiva perché una nera, o una Ocasio-Cortez, o una persona con disabilità, o un gay hanno raggiunto un certo prestigio sociale. Una persona svantaggiata che ce l’ha fatta ci fa sentire bene, ma alla fine non cambia nulla per le altre del gruppo. La differenza la fanno le opportunità, che devono essere collettive, non individuali».

Farci amare, essere amabili: ci colpevolizzano se non siamo degni di esserlo. Invece di incoraggiarci a riflettere su quanto possiamo fare, cioè, cosa?

«La mia generazione soffre molto di questa colpevolizzazione. Ma lo fa per i motivi sbagliati. Trattiamo male gli altri e non ci rendiamo conto che così alimentiamo le stesse mancanze di rispetto che ci fanno soffrire. Io credo nell’etica personale, nello stabilire confini. Se qualcuno mi tratta male, anche sui social, anziché rispondere per le rime lo ignoro. Io tra social e vita non vedo differenza di gravità».

Ci spiega la “liminalità”, è così importante?

«È un concetto della sociologa Eva Illouz. Amare significa stare sulla soglia tra ciò che è accettato e ciò che è proibito, e continuare a testare quel confine. Da innamorati, l’ordine sociale si inverte: per una volta, siamo noi individui a contare e non la massa. La cultura romantica tenta di venderci l’illusione che trovato “l’amore” il resto del mondo non conti più. È un’idea pericolosa, ci rende meno attenti a quel che succede intorno».

«L’amore non è qualcosa che ti capita e basta, lo scegli, lo curi e lo rispetti. Come un ideale politico»



E la fluidità delle relazioni? Divorziare sempre e non fermarsi mai per inseguire il meglio sul mercato, come un nuovo modello di iPhone? Amore e upgrade?

«C'è, ma ci fa paura. Penso ai miei coetanei. Si parla molto di poliamore e di orientamenti romantici diversi dalla monogamia, ma poi c'è ancora stigma verso chi li mette in pratica. Se si normalizzasse l'idea che ogni relazione è valida finché è basata sul rispetto proprio e altrui, saremmo tutti più contenti».

E il sesso, come sta?

«Vorrei dire bene, ma mentirei. I giovani ne fanno poco, lo dicono le statistiche, nonostante una società ipersessualizzata che ci bombarda di pornografia. Non voglio fare un discorso moralista, ma penso che lo spostamento progressivo verso la rappresentazione del sesso sia un problema, specie per i maschi. Ci stiamo convincendo che il sesso è una performance, anziché qualcosa di intimo e naturale con qualcuno».

Sostiene che nonostante l'individualismo della società, amare se stessi è più difficile di quanto si pensi.

«Penso che la mia generazione abbia molte più difficoltà

ad amarsi rispetto alle precedenti. Le giovani donne sentono più di tutti questo peso. Forse è dovuto al fatto che i social ci caricano di aspettative irraggiungibili, e non parlo solo dell'aspetto fisico. Siamo ossessionati dalla positività, dall'idea di una felicità che possiamo raggiungere impegnandoci. Se non ce la facciamo pensiamo che sia colpa nostra, perché nessuno ci ha mai detto che il merito è un'illusione, se a mancare sono le condizioni di partenza favorevoli. È difficile amare se stessi se si è convinti di essere un fallimento».

E il rapporto con il suo corpo, com'è?

«Complicato, come per tutti credo. Ed è ancora più difficile quando hai anche una certa consapevolezza delle dinamiche che lo regolano, sugli standard di bellezza, perché oltre a sentirti in colpa verso il corpo ti senti in colpa perché sei una cattiva femminista».

Aggiunge che una società ultraperformativa e ultracompetitiva si traduce in una forma di impotenza, di disillusione continua.

«Mi piace il discorso del filosofo coreano Byung-chul Han. Siamo abituati a pensare il potere con la dinamica servo-padrone, ma siamo diventati sempre più servi di noi stessi. Ci auto-imponiamo un impegno massacrante sul lavoro e nella vita, con l'illusione che diventeremo qualcuno, che siamo liberi di autodeterminarci. Alimentiamo da soli questa illusione, in competizione con noi stessi».

La precarietà emotiva ha fatto sì che le emozioni diventassero facilmente capitalizzabili, compresi like e reazioni in vendita. Come si sfugge alla trappola?

«Con dei compromessi. Sfuggire da certe dinamiche è impossibile, e tentare di farlo finisce col farci diventare matti. Essere consapevoli che le nostre emozioni sono utili a qualcuno è già qualcosa. Poi, oltre alle emozioni ci sono le azioni, e su quelle abbiamo il potere di scegliere».

Lei sostiene che un marxismo femminista sia possibile, citando la rivoluzionaria russa Aleksandra Michajlovna Kollontaj. Come?

«Per quanto grande sia l'amore tra due persone, per quanto numerosi siano i legami di cuore, spirito e interesse tra loro, i vincoli dello stesso tipo con l'intera comunità collettiva debbono essere ancora più forti, più numerosi, più organici. La morale borghese esige: tutto per l'essere amato. La nuova morale prescrive: tutto per il collettivo».

Una parola dal vocabolario amoroso che ama e una che detesta?

«La mia preferita del lessico amoroso è "cura". Detesto gli anglicismi *orbiting*, *ghosting*, *zombieing*. Bastava dire "comportarsi da stronzi"».

Cos'è l'etica affermativa, spiegata su ClubHouse?

«È un concetto della filosofa femminista Rosi Braidotti. Fare politica non significa distruggere un avversario, ma affermare l'esistenza di qualcosa che prima non c'era. È il contrario della negazione: anziché definirsi in opposizione al potere, lo si ridefinisce attraverso nuove categorie, valori. È un'etica che si basa sulla gioia e secondo Spinoza il desiderio che nasce dalla gioia è più forte del desiderio che nasce dalla tristezza. Che è anche l'esergo del mio libro». ■

JENNIFER GUERRA Femminista e scrittrice
«C'è una cultura del possesso da abbattere»

«Uccisa perché donna e davanti a tutti, come volesse urlarlo»

L'INTERVISTA/1

GENOVA

«**D**i questo terribile femminicidio mi ha colpito un aspetto, soprattutto: il fatto che l'omicida abbia ucciso davanti a tutti, nel tardo pomeriggio, in una zona centrale della città. È come se fosse stato un urlare, il suo, di fronte alla società. Un dire: "Ti ammazzo perché posso disporre del tuo corpo così tanto da privarti della vita". Per questo, se possibile, è ancora più sconvolgente».

Jennifer Guerra, femminista millennial (classe 1995), giornalista, con "Il corpo elettrico" (Tlön editore) ha mes-

so al centro della riflessione il corpo delle donne, nella società contemporanea. Ora sta per pubblicare "Il capitale amoroso" (in uscita il 31 marzo, per **Bompiani**).

Un 2021 che inizia con nove femminicidi in poco meno di due mesi, in Italia. L'ultimo è quello di Clara Ceccarelli, a Genova.

«Un anno che inizia molto male e che ci dice, ancora una volta, ancor di più, che la violenza di genere non è un'emergenza ma è un problema strutturale. Il femminicidio è la punta di un iceberg fatta di una cultura di possesso, di uomini che pensano che le donne, anche quando decidono di allontanarsi, sono "cosa loro"».

Le dinamiche che si innescano in tutti i casi sono



JENNIFER GUERRA
SCRITTRICE

«Il primo passo è non colpevolizzare mai la vittima. Bisogna spronare le persone a denunciare ogni violenza subita»

sempre le stesse?

«C'è la rottura del rapporto, lui che non accetta questa decisione. E si innescano tutti i meccanismi che sappiamo, a partire dalle persecuzioni. L'unica cosa differente, nel caso di Clara, è l'uccisione avvenuta nel negozio, in un luogo pubblico».

Quanta strada c'è ancora

da fare?

«Tantissima. A livello prima di tutto culturale. C'è chi pensa che la radice del termine femminicidio si riferisca al genere della vittima. Partiamo da qui: non è così. È il momento, è l'essere uccisa in quanto donna. Facciamo leggere la Convenzione di Istanbul, scaviamo nelle ragioni culturali che non sono solo dinamiche di vendetta della coppia ma qualcosa, di ben più profondo, che è intrinseco ancora oggi nella nostra società».

La priorità?

«È iniziare a non colpevolizzare la vittima. È giusto spronare le persone che subiscono violenza a denunciare, prima che sia troppo tardi ma è altrettanto corretto non addossare alla donna la responsabilità in caso che questa denuncia non sia stata avanzata. Nei femminicidi c'è sempre un cercare le motivazioni che finisce per gettare ombre sulla vittima. Bisogna dire forte e chiaro, invece, che il responsabile è l'uomo che vede nella donna un oggetto di proprietà. Serve una presa di coscienza collettiva, è un problema che riguarda tutti noi».

S. PED.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBROterapia

DISCORSO
STORICODovremmo essere
tutti femministi

Io vorrei che tutti cominciassimo a sognare e progettare un mondo diverso. Un mondo piú giusto. Un mondo di uomini e donne piú felici e piú fedeli a se stessi. Ecco da dove cominciare: dobbiamo cambiare quello che insegniamo alle nostre figlie. Dobbiamo cambiare anche quello che insegniamo ai nostri figli.

Un trascinate e coinvolgente manifesto del femminismo del XXI secolo. È nato da un discorso di enorme successo che la scrittrice di origine nigeriana tenne a una conferenza Ted: alcuni passi sono stati campionati da Beyoncé e inseriti nel suo brano *Flawless*. «Io vorrei che tutti cominciassimo a sognare e progettare un mondo diverso. Un mondo piú giusto. Un mondo di uomini e donne piú felici e piú fedeli a se stessi. Ecco da dove cominciare: dobbiamo cambiare quello che insegniamo alle nostre figlie. Dobbiamo cambiare anche quello che insegniamo ai nostri figli».

Accostamento: si consiglia la lettura con una tazza di Black Tea Twg 1837

**Chimamanda Ngozi
Adichie**

**Dovremmo essere tutti
femministi**

Einaudi

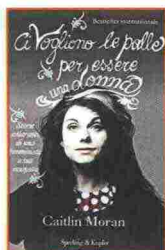
LA QUAR
DEL FEM

**Jennifer
Guerra,**
giornalista
e scrittrice
è la capofila:
dopo *Il corpo
elettrico*, in
uscita il nuovo
libro *Il capitale*

Jennifer Guerra, femminista della quarta ondata, a soli 25 anni ha già all'attivo due libri: *Il corpo elettrico*, pubblicato nel 2020 e *Il capitale amoroso* di prossima uscita. Una ragazza nettamente fuori dagli stereotipi canonici incollati alla sua generazione, che vale la pena conoscere.

Com'è cominciato tutto? Come ti sei avvicinata al femminismo e perché?

«In realtà è una storia molto semplice. Negli ultimi anni delle scuole superiori avevo bisogno di recuperare un po' di autostima e fiducia in me stessa. Non è stato un periodo proprio vivace, tenendo conto anche che sono cresciuta in un paese in provincia di Brescia, lontano da stimoli e opportunità. Ho scoperto il femminismo sulla rete tramite un blog. Avendo anche una grande



LA POTENZA DELL'IRONIA

Caitlin Moran Ci vogliono le palle per essere una donna Sperling & Kupfer

Un divertente saggio della giornalista inglese Caitlin Moran. A 13 anni, Caitlin Moran è una ragazzina ciциottella e senza amici. Il giorno del suo compleanno la assale il dubbio: come si fa a diventare una donna? Oltre vent'anni dopo Caitlin prova a rispondere. Partendo da un dato di fatto: non c'è mai stato un momento migliore nella storia

per essere una donna. C'è il diritto di voto, la pillola anticoncezionale e mandare al rogo le streghe è ormai ben poco glamour. Ma allora: abbiamo ancora bisogno del femminismo? Sì, perché il femminismo è divertente. Come questo libro.

Accostamento: si consiglia la lettura con un bicchiere di Amaro Dente di Leone

TA ONDATA MINISMO

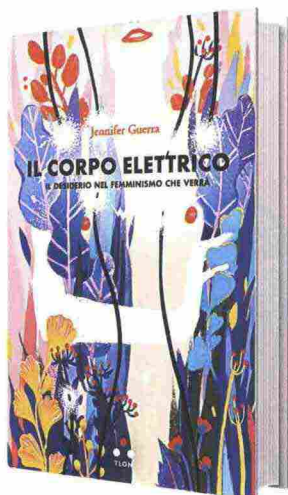
passione per la scrittura e ho cominciato a pubblicare articoli».

Il tuo libro uscito nel 2020: *Il corpo elettrico: il desiderio nel femminismo che verrà. La pratica femminista deve ripartire dal desiderio. Ce lo spieghi?*

«È un libro che nasce sul rapporto con il femminismo che hanno quelle della mia età. Oggi buona parte dell'attivismo femminista si svolge online. Questo priva di quello che è la pratica degli aspetti materiali. L'importanza del corpo: nel mondo digitale il corpo non c'è, mentre esso è al centro del femminismo. Partire dal desiderio per ridare spazio al corpo».

Come giudichi l'opinione collettiva e la coscienza comune, soprattutto dell'ultima generazione, di fronte ad argomenti del genere?

«A differenza di quanto si possa credere, esiste un grandissimo interesse nei confronti dell'argomento, sia positivo che, naturalmente, negativo. Il femminismo è tornato ad avere un ruolo importante nella società. Sicuramente questa quarta ondata parla alle nuove generazioni: ho un pubblico



«L'importanza del corpo: nel mondo digitale il corpo non c'è, mentre esso è al centro del femminismo. Ripartire dal desiderio per ridare spazio al corpo».

molto giovane che mi segue (22mila follower). C'è ancora interesse sia da parte dei ragazzi che delle giovani donne».

La realtà deformata: social, media, pubblicità. Come costruirsi un giudizio critico oggettivo e obiettivo di fronte a tale bombardamento?

«Certamente è difficile: siamo sommersi da immagini la cui rappresentazione del corpo femminile è un problema. Un po' di tempo fa era più facile riconoscere e condannare alcune immagini, ora se ne fa un uso più subdolo, pur di vendere lanciano messaggi decisamente confusi.

Bisognerebbe vedere il contesto da maggior distanza per averne una visione più ampia, senza soffermarsi sull'indignazione, che è fine a se stessa. Un tempo c'era una grande discussione sulla pubblicità sessista ma ci si limitava all'indignazione. Oggi non è abbastanza, non è efficace. Porta solo a ripetere le medesime dinamiche in altri modi».

Il capitale amoroso, il tuo nuovo libro, è in uscita con Bompiani: qualche anticipazione?

«Con questo libro mi sono leggermente allontanata dall'argomento femminismo. È un libro sull'amore inteso come forza politica. Tutti parlano d'amore, è al centro della nostra produzione culturale, dai grandi romanzi dell'800 alle serie Netflix. Qui parlo di amore come forza trasformativa: applicare l'amore alla nostra coscienza politica può spingere a un cambiamento. Tutte riflessioni, comunque, che nascono dalla teoria femminista».

di Dario Lessa,
scrittore e artista,
f Hemingway & Co

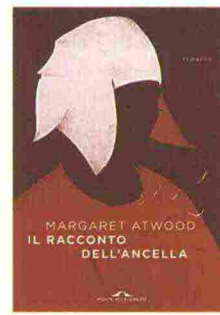


L'INCUBO DELL'ANCELLA

Romanzo distopico uscito nel 1988, da cui è stata appena tratta una serie, *The Handmaid's Tale*. Ambientato in un futuro che ci porta a una riflessione sul nostro presente, nel quale le donne sono totalmente sottomesse al potere maschile. Mito, metafora e storia si fondono per sferrare una satira energica contro i regimi totalitari. Ma non solo: c'è anche la volontà di colpire, con tagliente ironia, il cuore di una società meschinamente puritana che, dietro il paravento di tabù istituzionali, fonda la sua legge brutale sull'intreccio tra sessualità e politica.

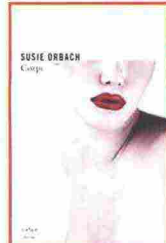
Accostamento:
si consiglia la lettura con una birra Boucanier Golden Ale

Margaret Atwood
Il racconto dell'ancella
Ponte alle Grazie



PRIGIONIERE DEL CORPO

Susie Orbach *Corpi* Codice Edizioni



Scritto da una psicanalista e femminista inglese esperta in disturbi legati alla percezione del corpo (tra le sue pazienti c'è stata niente meno che Lady Diana Spencer), è un saggio che esplora le origini delle ossessioni estetiche, dietetiche e chirurgiche che spingono tante donne, ma anche uomini, a modificare un corpo percepito come estraneo e

insoddisfacente. Il corpo si è trasformato in un sogno, un'aspirazione impossibile da raggiungere rendendoci così prigionieri di pericolose isterie: diete assurde, allenamenti estenuanti, consumi ossessivi di prodotti di cosmesi.

Accostamento: si consiglia la lettura con una centrifuga carote e mele

marzo LEI _ 143